



Dialogo con i lettori

Rispondiamo solo a lettere brevi, firmate, con l'indicazione del luogo di provenienza.

INVIA A segr.rivista@cittanuova.it

OPPURE via Pieve Torina, 55 - 00156 Roma



Maleducazione automobilistica

Vorrei segnalarvi un malcostume diffuso tra gli automobilisti che è quello dell'uso e abuso che si fa del telefonino quando si è alla guida dell'auto. Da ciò che osservo è ampiamente violata la legge che regolamenta l'uso del cellulare quando si guida. Spesso capita di vedere automobilisti completamente disattenti alla guida che parlano al cellulare tenuto con una mano, con l'altra gesticolano lasciando completamente abbandonato il volante, mentre l'auto che va per proprio conto sembra uniformarsi al tenore agitato della telefonata zigzagando con non lieve pericolo per i malcapitati pedoni o gli altri automobilisti. Perché non obbligare per legge le case automobilistiche a dotare le auto, nessuna esclusa, del dispositivo che permette l'uso del telefonino, mentre si guida, in assoluta sicurezza?

» **Pio Di Gioia**

D'accordissimo con lei. L'altro giorno non credevo ai miei occhi, mentre cercavo di attraversare una strada trafficata (sulle strisce pedonali): una giovane donna (ovviamente dinamica) alla guida di una

Smart (guarda caso), aveva sulle ginocchia il *tablet*, all'orecchio il cellulare e fumava mentre ascoltava hard rock a tutto volume. E forse sognava pure, magari spiagge paradisiache. Non si è fermata (ovviamente) pur avendomi visto da lontano e al contrario mi ha lanciato un'occhiataccia (come se avessi leso i suoi diritti occupando la strada a lei riservata). Che dire? C'è poco da dire.

Siria martirizzata

Nello scenario della guerra civile siriana mi sembra si stia concentrando il grave smarrimento diplomatico che sembra attanagliare le relazioni internazionali. Tutti contro tutti...

» **Giulio Ferracuti**

Non pochi osservatori guardano con estremo timore alla Siria in cui si prefigura il rischio, in piccolo, di una Terza guerra mondiale. Si incrociano la conflittualità russo-statunitense, l'ostilità crescente tra sunniti e sciiti, la rivalità regionale tra turchi e alawiti, la visione di un Islam violento da parte di Daesh contro un Islam tollerante della stragrande maggioranza dei musulmani... C'è da sperare che non accada l'irreparabile, che una bomba sganciata da un

bombardiere non cada nel luogo sbagliato, che l'umore di uno dei leader in campo non faccia premere il pulsante sbagliato... C'è da pregare!

Lavoro e cani

Inizialmente, sul sito, esisteva anche la rubrica "Un lavoro per te" dove si tentava di segnalare ai lettori qualche opportunità di lavoro, qualche concorso, ecc...

Ora vedo che è stata sostituita dalla rubrica "Amici con le zampe". Mi rendo conto che l'argomento "lavoro" sia più difficile da trattare e che le opportunità offerte dal mercato scarseggino parecchio, ma "evitando di parlarne" o parlando di "cose più semplici e alla moda" si rischia di estraniarsi dalla vera realtà e di non dare alcun contributo in positivo. Magari facendo interagire i lettori o anche solo dando loro uno spazio per raccontare le loro esperienze, spesso disperate, si potrebbe aiutare anche il "popolo" che legge Città Nuova a prendere coscienza della gravità del problema e chissà che non possa nascere anche qualche esperienza concreta di condivisione... La Chiesa

e tanti cristiani ci stanno provando. Il discorso del papa rivolto ai gruppi del Progetto Policoro mi ha veramente impressionata e mi sono chiesta se non si possa fare qualcosa di più, almeno per informare o far circolare informazioni utili ai giovani (e anche meno giovani...) che vivono il dramma della disoccupazione con tutto ciò che ne consegue... » **Daria Clementel**

Sono d'accordo con lei sulla necessità di "fare qualcosa" per aiutare i giovani e meno giovani nella ricerca di un lavoro. Non è facile, ma è un nostro desiderio. Purtroppo in questo periodo di grandi cambiamenti nell'editoria le risorse umane sono diminuite e non possiamo realizzare il nostro desiderio. In futuro vedremo. Detto questo, un giornale di carta o web necessita di una pluralità di argomenti, a volte anche "leggeri". È l'insieme del prodotto che alla fine va giudicato.

Paraguay

Mia moglie ed io abbiamo visitato in Argentina la missione dei gesuiti a Sud di Cordoba e la stessa città ricca di chiese con Università dei gesuiti. Là abbiamo trovato ben in mostra tabelle esplicative

poste fuori dell'università e della relativa chiesa e così pure fuori e dentro la missione che dicevano: nelle terre della Missione di Cordoba lavoravano 90 mila schiavi. Seguiva una descrizione di come questi nativi, per sfuggire agli spagnoli che li massacravano e li schiavizzavano, passavano sotto i gesuiti, restando schiavi (ma, pensavamo noi, a condizioni migliori). Chiedemmo in loco informazioni e tutti, sacrestano, guardiano del museo, cooperatori vari in età universitaria, ci confermarono che di schiavi si trattava. A parte il problema morale che ne segue e che implica qualcosa di proibito dalla nostra religione siamo rimasti nel limbo. Grazie per la risposta che vorrete darci.

› **Sergio e Giuly Lorenzutti**
Trieste

Le misiones jesuíticas in Paraguay e Argentina – si era nel XVIII secolo – furono un indubbio passo avanti nel processo di promozione umana che affrancasse i lavoratori locali dallo stato di schiavitù brutale cui erano sottoposti dagli spagnoli. Ciò non toglie che lo status giuridico di schiavi talvolta rimanesse, ma era in ogni caso una schiavitù molto meno limitante della precedente. Ciò infastidì talmente l'autorità imperiale spagnola che le missioni furono chiuse nel 1767.

Un Paese per bimbi

È vero, in un articolo non si può dire tutto, ma non può mancare l'essenziale. Mi riferisco all'articolo:

“Non è un paese per bimbi” e alla risposta data nella corrispondenza al lettore Schiavoni. Come non parlare dell'aborto e dell'influenza che ha avuto l'introduzione della Legge 194/78 sulla vita, la cultura i costumi del nostro Paese che ha aperto scenari impensabili prima? Per non dire poi dello Stato per cui da sempre la “prevenzione” all'aborto volontario passa prevalentemente attraverso il ricorso all'uso della contraccezione (vedi relazioni del ministero della Salute) in molti casi essa stessa abortiva e che favorisce una mentalità di chiusura al concepimento, alla vita? Non si può parlare solo della chioma e del tronco dell'albero ma anche delle sue radici.

› **Patrizia Lupo**,
responsabile operativa,
Segretariato sociale
per la vita onlus di Roma

Certamente le leggi sul divorzio e sull'aborto hanno contribuito a mutare (in peggio) la società italiana che in qualche modo si è “assuefatta” alle nuove abitudini rese possibili dalla legislazione della Repubblica. Ma non ci si può nascondere che le leggi stesse erano state approvate perché la maggioranza della società aveva già assimilato nuovi modi di relazionarsi e di pensare il rapporto con la vita. È su questo che bisogna interrogarsi: perché la gente ha cambiato opinione su divorzio e aborto? Per le pressioni di lobby specifiche e per il dominio culturale di

La nostra città.

GENERARE BUONE NOTIZIE

Ci lamentiamo troppo. In un'epoca in cui gli strumenti digitali occupano una buona parte delle nostre giornate, paradossalmente ci troviamo spesso soli, se non esclusi. Si sente dire: «Nessuno me lo ha fatto sapere»... «Sono sempre l'ultimo a saperlo»... E comincia un tunnel di cui non si vede il fondo, senza speranza. Eppure intorno a noi i segnali incoraggianti sono tanti. Impossibile non vederli. È quello che diversi lettori stanno facendo. Leggere Città Nuova non più solo in poltrona, protetti dalla realtà, ma leggerla come un atto sociale che genera responsabilità civile. «Come posso contribuire a innescare nella mia città un circuito virtuoso di ottimismo, di voglia di fare e di lavorare insieme per il bene comune?», si chiedono in tanti.

Ecco quanto ad esempio ci scrive da Resana (TV) Stefano Luisetto: «Il nostro sindaco è finito tante volte sui giornali per iniziative pro-indipendenza veneta e contro l'accoglienza degli immigrati; eppure il nostro territorio è caratterizzato dall'attenzione verso etnie e religioni diverse, con dialoghi e collaborazione diretta anche con l'imam Kamel Layachi. L'assessore alla Cultura del Comune lo scorso anno aveva invitato un gruppo di Comunione e liberazione per presentare la figura di don Giussani. Quest'anno ha chiesto a me di presentare Chiara Lubich come “donna di pace”, nella sala del Centro culturale comunale. Chiedo a Città Nuova di aiutarci a esprimere quella cultura della condivisione e della speranza di cui qui a Resana c'è tanta esigenza». Non più solo fruitori ma generatori di buone notizie perché la “nuova città” si costruisce così, insieme.

a cura di MARTA CHIERICO
rete@cittanuova.it

certo pensiero libertario? Certamente. Ma anche perché la testimonianza di noi cristiani non è stata adeguata al Vangelo di Gesù Cristo.

A proposito di gender e Family Day

Corre l'obbligo di complimentarmi con *Città Nuova* per avere allegato all'ultimo numero il libretto di Susy Zanardo. Ho apprezzato la semplicità del testo, unita alla competenza, che chiarisce anche a profani come me aspetti interessanti del fenomeno in oggetto chiarendo le posizioni di chi si pone in contrasto o in favore della Legge Cirinnà che, secondo la mia opinione, potrebbe determinare il ricorso a un referendum. Diventerebbe quindi fondamentale che cattolici preparati anche nel sociale, quindi al rispetto delle opinioni di chi credente non lo è, si facciano carico

di un'azione didattica ad ampio spettro nei confronti dei cittadini. È da oltre un anno che cerco di essere attento allo sviluppo del fenomeno gender, specie nell'ambiente scolastico inferiore, ma debbo confessare che solo in questi ultimi tempi, quindi con un certo ritardo secondo il mio parere, la componente cattolica degli insegnanti – anche quelli di religione – e anche l'ambiente parrocchiale, compresi i sacerdoti, si sono dimostrati pochissimo documentati o attenti al fenomeno, in certi casi minimizzandolo. Ritengo che i movimenti e le componenti cattoliche debbano coordinarsi per affrontare in modo esplicito, approfondito e comprensibile a tutti la posta in gioco, che rischia di far saltare l'attuale struttura sociale del nostro Paese.

› **Angelo Margutti**

Sono un giovane neocatecumenale cresciuto in una famiglia del Movimento dei Focolari. Riguardo l'articolo di Massimo Toschi pubblicato sul sito, dal titolo "Il Giubileo della misericordia e l'ossessione della piazza", se qualcuno me lo avesse letto, non avrei mai creduto che potesse essere pubblicato dalla rivista ufficiale dell'Opera: già la foto del Family Day con in primo piano la "croce di Kiko" accompagnata da quel titolo è stata per me una ferita, per non parlare del contenuto. Frasi come questa: «Quando i cristiani sono andati in piazza hanno mostrato un'apparente forza ma hanno perso perché hanno sostituito al Vangelo l'attrazione per il potere» offendono tutti: da Bagnasco ai tanti vescovi che ci sostengono, al Cammino Neocatecumenale, che ha sempre sostenuto e

sostiene il Family Day, ai movimenti, associazioni e comunità che sono scese e scenderanno in piazza per Amore, per "gridare sui tetti" la Verità, perché è la Verità che ci renderà liberi. Oggi ho sentito il direttore Zanzucchi su TV2000 auspicare «una grande partecipazione» al Family Day... C'è una incoerenza netta tra le sue affermazioni in tv e l'articolo in questione, sia nei toni che nel merito!

› **Enzo**

Ho letto l'articolo di Massimo Toschi sul vostro sito e la sua appassionata difesa di un cristianesimo che non si faccia strumentalizzare dai partiti. Non c'è solo la piazza per manifestare il proprio dissenso rispetto a una legge che non difenderebbe i valori cristiani. Mi piace una *Città Nuova* in cui si riesca a dialogare tra posizioni tanto diverse...

› **Fulvia**



Guardiamoci attorno a cura dell'associazione Progetto Sempre Persona

NON HANNO NIENTE E NON LAVORANO

Marco Taha, egiziano, ha 20 anni e già ha una moglie e un bambino di 3 anni. Con loro in casa abitano anche la mamma e il papà. Vivono in un quartiere periferico di Roma. Quando riusciamo, portiamo dei viveri perché ci siamo resi conto che non hanno niente. Nessuno lavora e devono vivere e pagare le utenze. Si chiede aiuto.

DOPO IL CARCERE

Maurizio, 48 anni, ha vissuto l'esperienza del carcere e adesso sta cercando di tornare alla normalità. Ha moglie e 3 figli, Antonio, 28 anni, Alessandro, 26 anni, e Riccardo, 22 anni. Abitano a Salerno, ma sono senza lavoro e non sanno come fare per andare avanti. Chiedono un aiuto. Il parroco, don Michele, conferma che questa famiglia vive grandi difficoltà.

SOLA CON 6 FIGLI

Simona è una madre di 6 figli, tutti minorenni. Il marito è in carcere e non può provvedere alla famiglia. Lei ha problemi a trovare lavoro per via della numerosa famiglia che deve crescere da sola. Ha 3 figli portatori di handicap e prende un piccolo sussidio. Siccome necessitano di visite e controlli periodici, il piccolo sostegno non basta, non ha altro. Hanno bisogno di aiuto.

Invia il tuo contributo tramite c.c.p. n. 34452003 oppure tramite bonifico bancario (Iban IT46R0760103200000034452003) intestato a Città Nuova della PAMOM, specificando come causale "Guardiamoci attorno". Oppure scrivi a Città Nuova, via Pieve Torina 55 00156 Roma. Le richieste di aiuto si accettano solo se convalidate da un sacerdote. Scrivete a sagr.rivista@cittanuova.it o all'indirizzo di posta. Verranno pubblicate a nostra discrezione e nei limiti dello spazio disponibile.

Il Family Day ha fatto aumentare a dismisura le visite al nostro sito. Perché il tema appare uno di quelli che più appassionano le folle cattoliche. Giustamente.

La scelta da noi fatta, e più volte ripetuta su queste colonne e sul sito, è semplice: sui principi (più che sui valori, termine estremamente ambiguo) non tentenniamo, crediamo che la famiglia sia quella composta da uomo e donna, con eventuali figli, mentre sosteniamo il bisogno di regolare le unioni civili. No quindi anche alla *stepchild adoption* e a maggior ragione all'utero in affitto. Ma sì al dialogo, all'ascolto di chi non condivide in tutto e per tutto il nostro pensiero. Sì alla famiglia anche nella sua più profonda identità, quella della condivisione. No, invece, alle strumentalizzazioni partitiche. A proposito dell'articolo di Toschi, lo abbiamo pubblicato lasciando ovviamente allo scrivente la responsabilità delle proprie affermazioni: ma abbiamo creduto che il suo pensiero potesse stimolare il dialogo su un aspetto importante della recente storia del movimento cattolico in Italia.

2015

Sono un nuovo abbonato e, nel complimentarmi con voi, mi è caduto l'occhio sul numero 1 di gennaio arrivato una settimana fa con scritto gennaio 2015... È un errore capitato solo a me o ad altri?

› **Lucio**

Caro Lucio, nelle convulse fasi finali dell'elaborazione del nuovo mensile c'è scappato l'errore. *Errare*

humanum est, anche per i giornalisti. Chiediamo scusa ai nostri lettori.

Veste grafica

Sono un abbonato da decenni (e insegnante) e volevo complimentarmi per la nuova veste grafica della nostra rivista, riuscitissima e molto piacevole. Un appunto, però, devo muovervi, da docente di italiano: alcuni titoli dei servizi sono scritti con l'iniziale maiuscola. Anche il nome dell'arcivescovo di Kiev (nome e cognome) è scritto con la minuscola. La grammatica è chiara a questo riguardo: i nomi propri di persona, di regione, come pure i titoli di libri, film, ecc. devono avere la maiuscola a inizio di parola. Siccome *Città Nuova* entra in moltissime case, c'è il rischio che i bambini imparino cose ortograficamente scorrette.

› **Un docente di lettere**

Le riporto quanto sostiene la nostra segretaria di redazione, Luigia Coletta, una "purista" della lingua italiana: «Gent.mo professore, nel ringraziarla per la sua osservazione, approfitto per spiegare che tra le regole stilistiche che riguardano la grafica di una rivista non rientrano propriamente quelle ortografiche. Pur dovendo ovviamente riportare i nomi senza errori, la regola a cui bisogna attenersi è l'uniformità, cioè il fatto che se si sceglie (come nel nostro caso) di scrivere i titoli in minuscolo, lo si faccia sempre e per tutti gli articoli. Come vede, quindi, non sono delle sviste, ma un requisito di uniformità editoriale».

Riparliamone.

a cura di GIANNI ABBA

ANZIANI E COOPERAZIONE

A proposito dell'articolo "I furbi e i cooperatori" di Giulio Meazzini apparso nel n. 20/2013

Mi è capitato tra le mani un vecchio numero di *Città Nuova* e in particolare un articolo di Giulio Meazzini dal titolo, "I furbi e i cooperatori". L'avevo messo da parte perché lo giudico "illuminante" sull'argomento cooperazione. Ho letto anche il libro citato nell'articolo *Supercooperatori* di Martin Novak. È proprio vero che «ognuno deve scegliere, ogni giorno, se essere furbo o cooperatore, se credere negli altri ricambiando la loro fiducia o cercare di fregarli». Purtroppo l'uomo, per sua natura, rischia di compromettere un'idea di cooperazione che non si fermi ai rapporti di solidarietà e mutualità fra le persone, ma possa indicare una strada per una economia alternativa ad un capitalismo senza regole. Potete approfondire l'argomento?

ANTONIO TABANELLI - Cotignola (RA)

Questo argomento, che magari approfondiremo in un prossimo numero di *Città Nuova*, è oggi di estremo interesse per la comunità scientifica. Le segnalo uno studio pubblicato recentemente sulla rivista *Nature communications*, che per la prima volta analizza come varia la propensione alla cooperazione con l'età. Secondo i ricercatori delle università di Barcellona e Saragozza, l'atteggiamento cooperativo resta più o meno stabile durante l'età adulta, ma sono le persone anziane le più cooperative. Diverso il caso dei giovani, specialmente tra 10 e 16 anni, perché non hanno ancora elaborato una precisa scelta di vita tra cooperazione e competitività. Il loro atteggiamento è volatile e basato su un "vago senso di uguaglianza sociale". Lo sviluppo del loro senso morale è fortemente condizionato dall'educazione che ricevono in questi anni, in particolare nello sport e a scuola. In generale, comunque, le persone basano il loro comportamento su quello che vedono fare agli altri e al contesto sociale in cui vivono. Insomma se si ha l'impressione che tutti rubino è più difficile essere onesti. I ricercatori concludono che, visto che gli anziani sono più propensi a collaborare, sarebbe utile per la società, invece di metterli da parte, coinvolgerli di più nelle decisioni fondamentali, nella contrattazione sociale e nel mondo del lavoro.

G.M.